

PASSENELLA

a cura di  
LELLO D'ARGENZIO

P  
A  
T  
T  
Y

PRAVO

[www.coltempo.it](http://www.coltempo.it)

In una sala del « Principe e Savoia », a Milano, molti giornalisti erano radunati per una conferenza stampa di Luigi Tenco (l'anno seguente si sarebbe suicidato). Era il 1966. Una serata che avrei ricordato per sempre, sia perché mi dette modo di conoscere Tenco e di parlargli a lungo, sia perché conobbi una ragazzina dai capelli platinati e dal viso d'angelo cattivo. Era entrata nella

sala seguita da due cavalieri che davano l'impressione non d'accompagnarla, ma di accompagnarla a lei. Piccola e graziosa, nel suo tailleur-pantaloni bianco, aveva uno sguardo deciso nei begli occhi verdi, uno sguardo che non cercava in giro l'amico, ma che aggrediva. Sembrava un raggio di sole, di quelli che scottano e bruciano. Non sapevo chi fosse, avrei saputo più tardi che si trattava



[www.coltempo.it](http://www.coltempo.it)

di Patty Pravo.

Qualche mese dopo tutta l'Italia avrebbe saputo chi era. Nata nel '48, a Venezia, aveva lasciato gli studi al Conservatorio Benedetto Marcello, per tentare la via dello spettacolo. Dopo aver tentato inutilmente di diventare attrice, si era data al canto, facendo concorsi che vinceva molto di rado e cantando col nome di Guy Magenta. Bussò a tutte le porte di Venezia e di Milano, inutilmente. Finché non partì da sola per Roma dove si era aperto il Piper, per iniziativa di Alberico Crocetta, un insoddisfatto avvocato, che aveva preferito lasciare i bolli per i balli. Nicoletta Strambelli (è il suo vero nome) scese nelle orde dei giovanissimi che combattevano la loro battaglia al ritmo dello shake, asserragliati nel Piper. Ballava con l'ardore e la grinta dei suoi diciotto anni, im-



izzava chiunque stesse a guardarla. Anche Alberico Crocetta che le propose di cantare. E lei cantò usando tutto ciò che poteva, la voce, le mani, la scollatura, i capelli blondi, la sua bellezza, il suo fascino, la sua aggressività, le delusioni, l'ambizione, il rifiuto di una vita grigia, l'assalto al successo.

È divenne il simbolo di quei giovani, predicando contro il matrimonio, invocando l'amore libero, dicendo parolacce, provocando il punto di rottura tra giovani e vecchi. Rappresentava il rifiuto delle convenzioni, la conquista della libertà, la lotta alle istituzioni. Mentre per quelli di mezz'età era il frutto proibito, la sensuale venere selvaggia, il richiamo ad un amore libero mai attuato.

L'Italia si divise subito in « anti-Pravo e pro-Pravo ». Non poteva esserci pubblicità mag-



glore per lei. Molti l'accusavano di essere un personaggio costruito pezzo per pezzo, di non saper cantare, di essere stonata, altri più che difenderla la accettavano, l'acclamavano. Il gioco è durato un paio d'anni. Patty Pravo si era conquistata la fama di mangiatrice d'uomini, di donna capricciosa, di ribelle, di traditrice della propria famiglia... Poi è arrivato Sanremo 1970, quando ha cantato « La spada nel cuore » con una tale bravura e un vigore che nessuno le sospettava. Ha convinto tutti: Patty Pravo non era un prodotto di studio, ormai. Forse lo era stata, ma poi aveva voluto imparare veramente a cantare. E pian piano aveva anche lasciato che il personaggio conturbante scivolasse via nel tempo. Le sue dichiarazioni alla stampa si erano addolcite, aveva cominciato il rifiuto di quel passato pur così prossimo, si era integrata, il ricordo del Piper si allontanava. La sua bellezza, che aveva usato come una vera arma per farsi largo, non l'ostentava più, se la portava dietro con minore evidenza, non come un'arma, ma come un bagaglio. « La bellezza in una cantante non è importante, pensate alla Piaf! », ha detto.

La sua opera di dissacrazione contro tutto e contro tutti era terminata. La sua teoria è questa: « Quando vuoi conquistare qualcosa, abbattila ». E lei si era avventata contro il pubblico e contro la società per conquistarli, per non essere nessuno. Uno psicologo benevolo diagnosticherebbe. « Bisogno d'affetto ».

L. D.